

**Finale Nazionale
Piattaforma di gara 5 maggio 2021**

**Lingua e civiltà latina - Sezione A
*Il viaggio***

**Tipologia della prova
Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze**

**Tempo: 4 ore
È consentito l'uso dei vocabolari delle lingue italiana e latina.**



Claude Lorrain, *Aeneas and Dido in Carthage*, 1675

T1 - Virgilio, *Eneide*, I, 92-123 (trad. A. Fo)

*Extemplo Aeneae solvuntur frigore membra;
ingemit, et duplicis tendens ad sidera palmas
talìa voce refert: "O terque quaterque beati,
quis ante ora patrum Troiae sub moenibus altis
contigit oppetere! O Danaum fortissime gentis
Tydide! Mene Iliacis occumbere campis*

*non potuisse, tuaque animam hanc effundere dextra,
saevus ubi Aeacidae telo iacet Hector, ubi ingens
Sarpedon, ubi tot Simois correpta sub undis
scuta virum galeasque et fortia corpora volvit!"
Talia iactanti stridens Aquilone procella
velum adversa ferit, fluctusque ad sidera tollit.*

Subito a Enea in un brivido si disciolgon le membra;
con un lamento, e tendendo entrambe le palme alle stelle
dà voce a queste parole: «O tre e quattro volte felice
chi sotto gli ochhi del padre, alle alte mura di Troia
ebbe in sorte il cadere! O tu, Tidíde, fra i Dànai
primo! Ah, che non ho potuto sui campi di Ilio

[soccumbere,

per la tua destra effondendo questa mi anima dove
Ettore giace, spietato, all'èacide dardo, e Sarpèdone
Imponente, e in tanti il Simoènta fra le onde
scudi ed elmi di eroi e forti corpi travolge!».
Questo gridava, e una stridula raffica di Aquilone
Urta di fronte la vela e leva i flutti alle stelle.
Vanno in frantumi i remi, la prua si rigira e alle onde

Franguntur remi; tum prora avertit, et undis

dat latus: insequitur cumulo praeruptus aquae mons.

*Hi summo in fluctu pendent; his unda dehiscens
terram inter fluctus aperit; furit aestus harenis.
Tris Notus abreptas in saxa latentia torquet
(saxa vocant Itali mediis quae in fluctibus Aras
dorsum immane mari summo); tris Eurus ab alto
in brevia et Syrtis urguet, miserabile visu,
inluditque vadis atque aggere cingit harenae.*

*Unam, quae Lycios fidumque vehebat Oronten,
ipsius ante oculos ingens a vertice pontus
in puppim ferit: excutitur pronusque magister
volvitur in caput; ast illam ter fluctus ibidem
torquet agens circum, et rapidus vorat aequore
vortex.*

*Adparent rari nantes in gurgite vasto,
arma virum, tabulaeque, et Troia gaza per undas.
Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achatae
et qua vectus Abas, et qua grandaevus Aletes,
vicit hiems; laxis laterum compagibus omnes
accipiunt inimicum imbrem, rimisque fatiscunt.*

T2 - Lucrezio, De Rerum Natura, III, 1053-1075 (trad. L. Canali)

*Si possent homines, proinde ac sentire videntur
pondus inesse animo quod se gravitate fatiget,
e quibus id fiat causis quoque noscere et unde
tanta mali tamquam moles in pectore constet,
haud ita vitam agerent, ut nunc plerumque videmus
quid sibi quisque velit nescire et quaerere semper
commutare locum quasi onus deponere possit.
Exit saepe foras magnis ex aedibus ille,
esse domi quem pertaesumst, subitoque (revertit),
quippe foris nilo melius qui sentiat esse.
Currit agens mannos ad villam praecipitanter,
auxilium tectis quasi ferre ardentibus instans;
oscitat extemplo, tetigit cum limina villae,
aut abit in somnum gravis atque obliviam quaerit,
aut etiam properans urbem petit atque revisit.
Hoc se quisque modo fugit, at quem scilicet, ut fit,
effugere haud potis est, ingratis haeret et odit
propterea, morbi quia causam non tenet aeger;
quam bene si videat, iam rebus quisque relictis
naturam primum studeat cognoscere rerum,
temporis aeterni quoniam, non unius horae,*

Presta il fianco, ecco in massa un monte d'acqua
[scosceso.

Pendono gli uni sul flutto, un'onda si apre e spalanca
Terra agli altri fra i flutti, il maroso infuria di sabbia.
Tre navi Noto afferra e le scaglia su scogli nascosti
(scogli che lì, in mezzo ai flutti, gli Itali chiamano 'Are',
dorso immane a fior d'acqua); tre navi Euro dal largo
spinge in secco e fino alle Sirti e, pietoso spettacolo,
le scaraventa sui banchi e le avvolge in un muro di
[sabbia.

Una, che trasportava i Lici e Oronte fedele,
sotto i suoi occhi un'ondata imponente colpisce dall'alto
sulla poppa: sbalzato, ne piomba giù il timoniere
a capofitto, e intanto tre volte il flutto la torce
tutt'intorno, e la inghiotte vorace un vortice al fondo.

Sparsi naufraghi appaiono a nuoto nel vasto gorgo,
armi di eroi, tavolati e tesori troiani fra le onde.
Vinta è, allo scroscio, già di Ilionè la solida nave,
e quella del forte Acàte, e quelle in cui erano Abànte
e Alète anziano; e tutte, sconnesso sui fianchi il fasciame,
s'aprono all'acqua nemica e così per le falle si fendono.

Se gli uomini potessero, come è chiaro che sentono il peso
che grava loro nell'animo e li tormenta e li opprime,
conoscere anche le cause per le quali ciò avviene,
e perché quel fardello di pena sussista immutato nel cuore,
non trarrebbero la vita così, come ora per lo più li
vediamo
non sapere che cosa ciascuno desidera, e sempre cercare
di mutare luogo nell'illusione di trovare sollievo.
Spesso dai sontuosi palazzi irrompe all'aperto colui
che in casa è stato preso dal tedio, ma tosto vi torna
come chi s'è avveduto che fuori non c'è nulla di meglio.
Di furia, spronando i cavalli, accorre alla sua fattoria
ansioso come dovesse recare soccorso alla casa che
brucia,
ma appena toccate le soglie, ben presto sbadiglia
o inerte si rifugia nel sonno e cerca l'oblio,
o anche in gran fretta ritorna a vedere la città che ha
lasciato.
Così ognuno fugge se stesso, ma a questi di certo, come
accade,

*ambigitur status, in quo sit mortalibus omnis
aetas, post mortem quae restat cumque, manenda.*

non riesce a sfuggire e, suo malgrado, vi resta attaccato e lo odia,
poiché malato non afferra la causa del male.
Se potesse distinguerla con chiarezza, lasciata da parte ogni cosa,
in primo luogo cercherebbe di conoscere le leggi della natura,
poiché non di un'ora soltanto è posto in questione lo stato, ma del tempo perpetuo nel quale i mortali dovranno passare,
qualunque sia, dopo morti, l'età che li attende.

T3 - Seneca, *De tranquillitate animi*, II, 13-14 (trad. di O. Sardo)

Inde peregrinationes suscipiuntur vagae et litora pererrantur et modo mari se, modo terra experitur semper praesentibus infesta levitas: "Nunc Campaniam petamus". Iam delicata fastidio sunt: "Incultae videantur, Bruttios et Lucaniae saltus persequamur". Aliquid tamen inter deserta amoeni requiritur, in quo luxuriosi oculi longo locorum horrentium squalore releventur: "Tarentum petatur laudatusque portus et hiberna caeli mitioris et regio vel antiquae satis opulenta turbae". "Iam flectamus cursum ad Urbem: nimis diu a plausu et fragore aures vacaverunt, iuvat iam et humano sanguine frui". Aliud ex alio iter suscipitur et spectacula spectaculis mutantur. Ut ait Lucretius: hoc se quisque modo semper fugit. Sed quid prodest, si non effugit? Sequitur se ipse et urget gravissimus comes. Itaque scire debemus non locorum vitium esse quo laboramus, sed nostrum: infirmi sumus ad omne tolerandum, nec laboris patientes nec voluptatis nec nostri nec ullius rei diutius.

Quindi si intraprendono viaggi senza meta e si va errando da una spiaggia all'altra sperimentando ora per mare ora per terra l'instabilità sempre nemica del presente: "ora andiamo in Campania." Ma subito i luoghi deliziosi vengono a noia: "andiamo a vedere quelli incolti, andiamo tra i monti del Bruzio e della Lucania". Tuttavia in mezzo ai luoghi desolati si cerca qualcosa di piacevole, in cui gli occhi avidi di godimento possano trovar sollievo dalla lunga desolazione dei luoghi selvaggi: "andiamo a Taranto, nel suo decantato porto, in quella terra dove l'inverno è così mite e la ricchezza sufficiente anche per la popolazione di un tempo". "Ma via, andiamo a Roma": da troppo tempo le orecchie sono restate lontane dagli applausi e dal chiasso, ora fa piacere godere della vista del sangue umano. Si intraprende un viaggio dietro l'altro e si sostituisce uno spettacolo con un altro. Come dice Lucrezio, in questo modo ciascuno fugge continuamente se stesso. Ma a che serve, se non ci riesce? Ciascuno sempre si segue e si incalza da solo, compagno insopportabile di sé. Dunque dobbiamo convincerci che non è colpa dei luoghi il male di cui soffriamo, ma nostra: siamo incapaci di sopportare ogni cosa, e non tolleriamo troppo a lungo la fatica né il piacere né noi stessi né niente.

T4 - Orazio, *Epistulae*, I, 11 (trad. A. Cucchiarelli)

*Quid tibi visa Chios, Bullati, notaque Lesbos,
quid concinna Samos, quid Croesi regia Sardis,
Zmyrna quid et Colophon, maiora minorave fama?
Cunctane prae Campo et Tiberino flumine sordent,
an venit in votum Attalicis ex urbibus una,*

5

Che t'è parsa Chio, o Bullazio, e Lesbo ben nota, che la graziosa Samo, che la reggia di Creso, Sardi, e Smirne e Colofone, più grandi o inferiori alla fama loro? Tutte miserabili a paragone del Campo Marzio e del fiume Tevere, oppure una tra le città attaliche corrisponde al

*an Lebedum laudas odio maris atque viarum?
 Scis, Lebedus quid sit: Gabii desertior atque
 Fidenis vicus; tamen illic vivere vellem,
 oblitusque meorum, obliviscendus et illis,
 Neptunum procul e terra spectare furem. 10
 Sed neque qui Capua Romam petit, imbre lutoque
 aspersus volet in caupona vivere; nec qui
 frigus collegit, furnos et balnea laudat
 ut fortunatam plene praestantia vitam,
 nec, si te validus iactaverit Auster in alto, 15
 idcirco navem trans Aegaeum mare vendas.
 Incolumi Rhodos et Mytilene pulchra facit quod
 paenula solstitio, campestre nivalibus auris,
 per brumam Tiberis, Sextili mense caminus.
 Dum licet ac voltum servat Fortuna benignum, 20
 Romae laudetur Samos et Chios et Rhodos absens.
 Tu, quamcumque deus tibi fortunaverit horam,
 grata sume manu neu dulcia differ in annum,
 ut quocumque loco fueris, vixisse libenter
 te dicas; nam si ratio et prudentia curas, 25
 non locus effusi late maris arbiter aufert,
 caelum, non animum mutant, qui trans mare
 [currunt.
 Strenua non exercet inertia; navibus atque
 quadrigis petimus bene vivere. Quod petis, hic est,
 est Ulubris, animus si te non deficit aequus. 30*

tuo desiderio, ovvero apprezzi Lebedo in odio al mare e alle strade? Sai che cos'è Lebedo: villaggio più desolato di Gabi o Fidene; tuttavia lì vorrei vivere, e, dimentico dei miei, come loro si dimentichino di me, guardare da terra, di lontano, Nettuno che infuria. Ma né colui che passando per Capua è diretto a Roma, coperto di pioggia e di fango, vorrà vivere in una locanda, né chi ha preso freddo si mette a lodare forni e bagni caldi, come le uniche cose che forniscano davvero una vita pienamente fortunata, né, se un forte Austro ti avrà sballottato in alto mare, per questo motivo, dall'altra parte del mare Egeo, ti vendi la nave. A chi è sano e salvo Rodi e la bella Mitilene fanno quel che il mantello nel solstizio d'estate, un costume estivo tra i venti nevosi, il Tevere nel pieno dell'inverno, nel mese di sestile il camino. Fin quando si può e la Fortuna conserva il volto benigno, sia lodata Samo a Roma e siano lodate Chio e Rodi, ma in assenza. Tu, qualunque ora il dio t'avrà elargito, raccoglila con mano grata e non rimandare nell'anno le dolcezze, in modo che, in qualunque luogo tu ti sia trovato, tu possa dire di aver vissuto di buon grado; infatti se la ragione e la saggezza cancellano le angosce, e non un luogo che domina su ampia distesa di mare, il cielo cambiano, non l'animo, coloro che attraversano il mare. Ci consuma un'inerzia infaticabile: con navi e quadrighe cerchiamo il viver bene. Quel che cerchi è qui, è ad Ulubre, se non ti manca l'animo equo.

T5 – Dante, *Divina Commedia, Inferno, I, 1-27*

Nel mezzo del cammin di nostra vita
 mi ritrovai per una selva oscura,
 ché la diritta via era smarrita. 3

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
 esta selva selvaggia e aspra e forte
 che nel pensier rinova la paura! 6

Tant'è amara che poco è più morte;
 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte. 9

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
 tant'era pien di sonno a quel punto
 che la verace via abbandonai. 12

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,

là dove terminava quella valle che m'avea di paura il cor compunto,	15
guardai in alto e vidi le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta che mena dritto altrui per ogni calle.	18
Allor fu la paura un poco queta, che nel lago del cor m'era durata la notte ch'i' passai con tanta pietà.	21
E come quei che con lena affannata, uscito fuor del pelago a la riva, si volge a l'acqua perigliosa e guata,	24
così l'animo mio ch'ancor fuggiva, si volse a retro a rimirar lo passo che non lasciò già mai persona viva.	27

T6 - Luigi Pirandello, *Il viaggio*, da *Novelle per un anno* (1928)

L'ultimo giorno, a Milano, poco prima di partire per Venezia, si vide nello specchio, disfatta. E quando, dopo il viaggio notturno, le si aprì nel silenzio dell'alba la visione di sogno, superba e malinconica, della città emergente dalle acque, comprese che era giunta al suo destino; che lì il suo viaggio doveva aver fine.

Volle tuttavia avere il suo giorno di Venezia. Fino alla sera, fino alla notte, per i canali silenziosi, in gondola. E tutta la notte rimase sveglia, con una strana impressione di quel giorno: un giorno di velluto.

Il velluto della gondola? Il velluto dell'ombra di certi canali? Chi sa! Il velluto della bara.

Com'egli, la mattinata seguente, scese dall'albergo per andare a impostare alcune lettere per la Sicilia, ella entrò nella camera di lui: scorse sul tavolino una busta lacerata; riconobbe i caratteri del maggiore dei suoi figliuoli: si portò quella busta alle labbra e la baciò disperatamente; poi entrò nella sua camera; trasse dalla borsa di cuoio la boccetta con la mistura dei veleni intatta; si buttò sul letto disfatto e la bevve d'un sorso.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse concezioni del viaggio che emergono dai testi proposti, avendo cura di:

- motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- lavorare il più possibile sul testo originale degli autori antichi (ai suoi diversi livelli: morfosintattico, lessicale, retorico), utilizzando la traduzione solo come supporto;
- mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- richiamare eventualmente ulteriori rielaborazioni del tema – in letteratura, in arte, nel cinema – cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.